

## La denuncia degli artigiani

# Pulisecco alle prese con la concorrenza degli abusivi

**MESTRE** Le lavanderie sono a secco. E l'abusivismo sul web dilaga. In provincia di Venezia le 237 imprese legate al comparto della lavanderia e pulitura di articoli tessili e di pelliccia, di cui 139 sono micro e piccoli laboratori (il 58,6%), hanno perso ben 9 milioni di euro da inizio pandemia. Agli inquietanti dati elaborati dall'Ufficio Studi, la Confartigianato metropolitana di Venezia aggiunge la denuncia sul fenomeno del lavoro nero. «Sembra assurdo - esordisce Carlo Zanin, delegato della categoria Pulisecco - ma da quando è esplosa l'emergenza sanitaria, sui social network sono apparsi decine di profili di persone che si offrono per lavare e stirare direttamente a casa. È una questione che ci sta causando tantissimi danni - spiega - e abbiamo già informato la Guardia di Finanza, consegnando loro un dossier sulla drammatica situazione». Le criticità segnalate dal settore prendono le mosse dal ridimensionamento del bacino d'utenza come effetto indiretto della crisi pandemica e delle restrizioni che colpiscono altre attività. Infatti, la tradizionale clientela, composta da parrucchieri ed estetiste, bar e

ristoranti, alberghi e altre realtà che avevano l'esigenza di fornire ai propri clienti asciugamani, tovaglie e teli igienizzati, non ci sono più, complice anche l'azzeramento del turismo. Ecco allora che l'unica speranza per le "pulitintolavanderie" rimane l'utente privato. Sì, certo, se non fosse che adesso sta sparendo pure quello, attirato nella rete (simbolica e di internet) dai lavoratori abusivi, che si propongono appunto attraverso i social a prezzi stracciati rispetto al mercato, senza nessuna garanzia d'igiene a salvaguardia della salute. «Oltre il danno c'è la beffa - commenta amareggiato Zanin - Penso che per la nostra categoria questo sarà un anno tragico, e in molti saranno costretti a chiudere per sempre. I tanto pubblicizzati indennizzi sono a dir poco ridicoli - aggiunge - perché un laboratorio artigiano, che fino al 2019 aveva un fatturato annuo di circa 120 mila euro, e che nel 2020 ha visto il suo giro d'affari calare della metà, riceverà dallo Stato poco più di duemila euro, con i quali alla fine non può nemmeno pagare le bollette».

**Luca Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

